

Eluana si aggrava per un'emorragia i medici: no a nuove trasfusioni

Angoscia per la donna in coma da 16 anni.

LECCO — Suor Rosangela ed Eluana, la stanza del secondo piano, l'emorragia che non si ferma. E, ieri mattina, nella clinica Città di Lecco Beato Talamoni si fa l'esame del sangue, l'emocromo. Dice che «siamo sotto al livello 7 di emoglobina», la barriera dell'allarme. Viene subito avvisato il papà, che a sua volta avvisa il medico Carlo Alberto Defanti e per ore e ore — questa la verità — si spera nella morte.

Ci sperano le suore e i medici, i parenti e gli amici. E anche questa speranza, queste preghiere, la pietà che esiste nel sognare lo spegnimento naturale di Eluana rivela, se mai ce ne fosse bisogno, quanto duri e difficili siano stati questi anni: a quali profondità possa arrivare questa storia che non è mai stata semplice. Anche ieri, ancora una volta, avviene ciò che il papà chiama «la beffa del destino». Sono passate da poco le 18 quando l'emorragia sembra fermarsi. E si arresta. Bisogna solo constatarlo.

Bisogna constatare anche che in tutto questo tempo, nell'affollarsi di medici e curiosi, mentre le televisioni montano le parabole, Eluana è rimasta senza un minimo cenno di relazione con il mondo esterno. Anche in questa estrema situazione del tutto inedita (sinora non ha mai avuto pro-

blemi fisici) nulla e nessuno modificano l'assenza di Eluana dal mondo circostante.

Qualche giornalista, entrato fingendo di essere un parente, è nelle stanze vicine. C'è il paravento e una tenda: il lettino, una volta cambiate le lenzuola, è immerso nel silenzio e nella penombra. Ci sono le flebo, per l'idratazione e la nutrizione: tutto è come prima, tutto è come sempre. I medici osservano Eluana che non cambia: perde sangue e alterna veglia e sonno, non ha lamenti, non ha sofferenze apparenti. Forse sta per morire, ma resta ignara, come spiega il professor Defanti, di quanto sembra così importante e così doloroso per gli altri intorno a lei.

C'è il padre che va e viene, che sale e scende per le scale, che s'incolla al telefonino, che deve stare un po' con lei e un po' con la mamma, molto sofferente, rimasta a casa, e deve anche destreggiarsi tra giornalisti e politici che lo chiamano, tra avvocati che lo cercano. Anche suor Rosangela è lì: guarda Eluana con l'efficiente affetto, con la sua attenzione missionaria, come per anni l'ha guardata, spiando un segno di intelligenza, di coscienza, che non è mai arrivato. Eppure, dicono, ieri questa

suora incrollabile aveva una luce in più intensa: forse la «sua» Eluana, «sua» perché considera un po' sua questa paziente speciale, verrà «liberata». Sene andrà in pace e per lei, per la suora, nella Gloria dei Cieli, e senza il bisogno di un atto terapeutico, come richiesto dal padre, come avallato sinora dai tribunali.

È da questo spirito collettivo, laico e cristiano, asetticamente medico e visceralmente umano che ieri — e anche questa è una prima volta assoluta — medici della clinica cattolica e medici degli Englaro, suore e papà si sono trovati subito d'accordo: nessuna trasfusione. Nessun intervento

terapeutico. Solo misurare la febbre, prendere la pressione: «Stiamo a vedere», stiamo a sperare. Qualcuno prega, qualcuno piange, qualcuno soffre, ma tutti devono aspettare.

Difficile stabilire se ci sia stato o meno un eccesso di allarmismo: intorno alle 13 — anche questa è la pura verità — sembrava che Eluana potesse rendere l'ultimo respiro, che l'emorragia non si fermasse. «Non arriverà a sera», questa la voce, accreditata, che si era diffusa. Invece, mentre sul lago di Lecco tramonta un sole caldo e innaturale per la stagione, riecco molte persone scuotere la testa: il fisico di Eluana, che era una sportiva

e una roccia, ha retto. Ha retto come in passato, quando durante le regole mensili aveva subito perdite di sangue, anche sostenute. Ha retto come in tutti questi anni ha «dribblato» influenze e raffreddori: «Grazie anche all'eccezionale cura delle suore, al di sopra di ogni livello», aggiunge ancora il laico Defanti.

Così, qualunque sia il senso di questa vita, non-vita, o non-morte, questa ragazza diventata donna stando inconsapevole in un letto viene considerata dai medici fuori pericolo. Succede prima che scenda la sera. Il paradosso è che non si può dire «che né migliora né che peggiora, ma solo che è là». E il suo cuore, questo muscolo indecifrabile, continua a pompare. (p. col.)

I numeri



2.500

PAZIENTI
Sono 2500 i pazienti che in Italia si trovano in coma vegetativo come nel caso di Eluana

33%

RAGAZZI
Il 33% delle persone in coma ha tra 0 e 15 anni. Fra chi sopravvive è disabile uno su quattro

700

BAMBINI
I bambini in stato di coma vegetativo in Italia sono 700. Il 3% dei piccoli ha oltre un mese

114

STRUTTURE
Sono 114 gli hospice, le strutture attrezzate per l'assistenza dei malati terminali



Eluana con la madre

Poi il fisico reagisce

la Repubblica

DOMENICA 12 OTTOBRE 2008



LA CLINICA DELLE SUORE

La casa di cura di Lecco dove da anni Eluana Englaro (nella foto grande a destra, prima dell'incidente) è ricoverata e assistita dalle suore. Un'emorragia ha provocato ieri un peggioramento delle sue condizioni ma è stato deciso di non fare trasfusioni

Il padre e un calvario senza fine

“Se questo non è l'inferno...”

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO COLAPRICO

LA cortesia del signor Englaro riesce misteriosamente a sopravvivere: «Se questo non è un inferno...», ripete. La faccia terrea, le labbra ridotte a un filo. Cerca senza successo di non mostrare la sofferenza: «Questa giornata mi sembra irreale», ripete proprio lui che se l'è vissuta tutta sulla sua pelle.

«Mi hanno chiamato dalla clinica stamani, mi hanno avvisato che c'era in corso questa emorragia e che non si fermava, sono stati momenti...». Non dice che momenti siano stati. Ma sono stati momenti che sembravano importanti: quei momenti in cui una vita può cambiare per sempre, in cui basta un piccolo sì o un piccolo no perché tutto lo scenario si modifichi, e invece, ancora una volta, questa vita («Non è incredibile?») lo ha beffato.

«Mi avevano detto che la situazione era grave», ripete, conscio che sua figlia avesse un fisico forte e resistente, da atleta. Coscienzioso, educato, papà Beppino appena ha sentito suor Rosangela ha chiamato chi doveva chiamare: il medico, l'avvocato, un parente. Poi ha disdetto gli impegni. Ha avvisato Fabio Fazio che non sarebbe andato a registrare la puntata prevista, ha fatto lo stesso con il Centro di formazione politica e Politeia, gli organizzatori del convegno sul testamento biologico che l'aspettavano all'auditorium San Carlo a Milano. A nessuno ha spiegato granché, ha detto che aveva avuto dei problemi.

Nel frattempo però si spargeva una voce del tutto fasulla: «Il padre ha deciso di non aspettare

Momenti

È stata una giornata irreale, incredibile. Quando mi hanno detto di correre in ospedale sono stati dei momenti...

Beffa

Non riesco a immaginare una beffa più grande. Con Eluana che forse se ne va e poi l'allarme che rientra



la Cassazione». Non era vero, anzi. Englaro non ce la fa a nascondere l'amarrezza: «Mi auguravo un po' di silenzio, all'improvviso il telefono ha cominciato a suonare. Era chiaro, ormai sono diventato esperto, che la notizia stava uscendo. E mentre sono al capezzale di Eluana, con le emozioni che ciascuno può immaginare, comincia l'assedio, dura da sopportare, mainsomma, ero lì, eravamo là, e poi, ore dopo ore, quando l'emorragia finisce...».

Non si può immaginare alcun «lieto fine» in una storia come quella di Eluana, ma quella di ie-

ri pareva comunque la meno dolorosa delle fini. Come se la natura, schiava dalle terapie mediche, si ribellasse e riprendesse il suo corso. Era con questa idea che Beppino, ricomparso tardo pomeriggio in clinica, si è ritrovato in mezzo ai giornalisti. Uno infilato già nel corridoio della clinica, altri appostati ovunque. Viene fotografato. Alla fine, stremato, sconvolto, ma senza dimenticare i modi gentili, Englaro s'è rifugiato a casa sua.

Il telefonino sotto carica, l'altro che squilla, la moglie da accudire, come sempre fa tutto da solo e ci si chiede come possa

reggere. Eppure, in questa disastrosa giornata che sta passando, trova un piccolo elemento di conforto: «C'è stata un'immediata alleanza terapeutica», dice. Questa espressione è nata in questi anni, anche grazie alla tragedia di Eluana, all'incidente del 18 gennaio 1992. Al suo desiderio di «dare voce a mia figlia che non ha voce», ma che non voleva «essere in balia di mani altrui».

Per la prima volta, mentre sua figlia sembrava andarsene per sempre, non ha trovato persone che lo giudicavano, medici che gli opponevano i protocolli (un po' demenziali, se si guardano i risultati) o i politici che alzano i toni e arrivano all'insulto, ma «un po' di pace». Perché non c'è stata alcuna proposta di fare le trasfusioni o adottare altre misure salvavita, non ci sono stati no da dire. È stato stabilito che l'unico autorizzato a parlare dello stato clinico di Eluana sarebbe stato il professor Carlo Alberto Defanti e poi «abbiamo aspettato, nell'alleanza terapeutica».

Molte cose che papà Beppino aveva da dire sono contenute nel libro «Eluana, la libertà e la vita» (Rizzoli). L'aveva scritto in sordina e in gran velocità con una fresca laureata in filosofia, Elena Nave, che un giorno gliel'ha chiesto e lui ha detto sì. Nei giovani che si fanno largo nelle varie professioni, Beppino vede un po' sua figlia: anche Eluana era una ragazza che aveva più di qualche dote per riuscire nella vita, ma a lei la vita ha detto no. Per questo, quando c'è qualche giovane, papà Beppino è spesso tentato di dire sì. È come se dicesse sì a sua figlia, alla sua Eluana «da 6.113 giorni in stato vegetativo, da sedici anni, otto mesi» e tanti giorni inesorabili, simili a questo.



LA BATTAGLIA

Da 10 anni il padre di Eluana, Beppino Englaro, ha ingaggiato una lotta giudiziaria per mettere fine alla «non vita» della figlia. Eluana, sostiene Englaro, aveva più volte detto che non avrebbe mai accettato di vivere in quelle condizioni



LA SENTENZA

Lo scorso 9 luglio, una sentenza della corte d'appello di Milano ha autorizzato Englaro a sospendere l'alimentazione artificiale della figlia. Ma la battaglia continua. La procura generale di Milano ha fatto ricorso in Cassazione



Englaro all'arrivo in ospedale



IL RICORSO

A fine luglio Camera e Senato hanno sollevato un conflitto di attribuzione contro Cassazione e Corte d'appello di Milano che avevano riaperto il caso. Quattro giorni fa, l'8 ottobre, la Corte Costituzionale ha giudicato inammissibili i ricorsi



REPUBBLICA.IT

Sul sito del giornale tutti i documenti della battaglia giudiziaria intrapresa da Beppino Englaro (foto sopra)

la Repubblica

DOMENICA 12 OTTOBRE 2008

“Forse la natura spegnerà le polemiche ma Englaro la sua battaglia l'ha vinta”



In corsia

Carlo Alberto Defanti, neurologo: da 12 anni segue da vicino, come medico curante, il caso di Eluana Englaro

EMILIO RANDACIO

MILANO — Lo ha saputo per telefono. Ieri, in tarda mattinata. All'altro capo del telefono c'era quello che, in questi dodici anni di incontri, è diventato «l'amico», «il compagno», Beppino Englaro. Il neurologo Carlo Alberto Defanti, ha interrotto i suoi impegni professionali a Bergamo, ha preso l'auto e ha fatto quel tragitto che dal 1996 ha compiuto centinaia di volte, destinazione Lecco.

Professore, cosa è successo esattamente?

«Appare impossibile pensare oggi che Eluana se ne possa andare in questa maniera. Per me, dal primo giorno in cui l'ho avuta in cura, è sempre sembrata una ragazza indistruttibile. Ha avuto un'emorragia interna, una patologia che può quotidianamente colpire improvvisamente donne adulte, perfettamente sane».

Cosa cambia, ora, nelle vicenda che coinvolge Eluana?

«Vorrei che questo avvenimento non scorraggiasse la lunga campagna che la famiglia Englaro ha combattuto in questi sedici lunghissimi anni. Perché Beppino il riconosci-

mento giuridico alla sua causa lo ha già avuto. Una battaglia che è stata comunque vinta. Il ricorso della Procura generale in Cassazione — spiega ancora Defanti — è nato sotto la spinta delle proteste che ci sono state, soprattutto a livello di Re-

“Se morirà adesso almeno eviteremo le polemiche che sarebbero seguite al distacco del sondino”

gione Lombardia, ma anche per una lettera aperta di diversi medici che hanno messo in dubbio la reversibilità dello stato di salute di Eluana. Da qui, la procura generale di Milano ha contestato gli accertamenti effettuati sulla ragazza. Sono stato io ad effettuare i due accertamenti che sono stati oggetto della discussione. Il primo nel '96 e l'ultimo nel 2002. Gli esiti erano pressoché identici, tranne l'ultimo in cui

accertavo come la recettività di Eluana fosse ulteriormente regredita. Se la ragazza sopravviverà a questo grave problema che l'ha colpita adesso, vedrà riconoscere dalla Cassazione le ragioni per cui il padre si è battuto per così tanto tempo. Se la morte naturale di Eluana subentrerà prima della conclusione giudiziaria della vicenda, il risultato sarà identico. Ora la natura, forse, si sta incaricando di mettere a tacere ogni polemica politica».

Lei ha conosciuto Eluana nel 1996, che sentimenti sta provando ora?

«Io non sono più solo il neurologo di Eluana. Sono stato coinvolto in questa vicenda in maniera profondissima. Da un certo punto di vista è un peccato che succeda adesso, perché per me si doveva andare fino in fondo. Ma sono anche sollevato, se Eluana arriverà alla fine dei suoi giorni adesso, si risparmieranno ulteriori polemiche e gli scontri furibondi che ci sarebbero sicuramente stati durante l'agonia, che sarebbe potuta durare almeno 15 giorni una volta tolto il sondino. Una morte che avrebbe certamente lasciato amarezza. Questa soluzione potrà pacificare gli animi di tutti».

Ignazio Marino, senatore del Pd, fautore del testamento biologico

“La politica comunque sconfitta e la legge in arrivo peggiorerà le cose”

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Tutto appeso ad un filo, di nuovo. Eluana potrebbe morire, no, forse si riprende. Ma per Ignazio Marino, senatore del Pd e chirurgo famoso, il problema non cambia. «Ho parlato con Beppino Englaro, ho parlato con suor Rosangela... Li ho sentiti sereni, calmi. So che i medici e la famiglia sono stati concordi nel non fare ulteriori interventi terapeutici. Ma per noi tutti, che da anni ci battiamo perché le volontà del paziente vengano rispettate, il calvario di Eluana resta il simbolo di una sconfitta».

Perché senatore? Lei si riferisce alla mancanza di una legge in Italia sul testamento biologico?

«Mi riferisco prima di tutto alla reiterata violazione della Costituzione, che già nel 1946 affermava che nessun cittadino può essere sottoposto a terapie mediche senza il proprio consenso. Oggi spesso ci troviamo di fronte a pazienti che non possono più esprimere le proprie volontà, perché vengono tenuti in vita artificialmente. Uno scenario che di certo i padri costituenti non potevano prevedere, il cui

divario deve essere certamente colmato, ma il cui principio è comunque contenuto in quell'articolo. Ed è da qui che si deve partire per parlare di testamento biologico».

E invece?

«Invece mi sembra che il testo

“Il testo proposto dalla maggioranza toglie non solo al paziente ma anche al medico la libertà di scelta”

che questa maggioranza si prepara ad approvare tolga non solo al paziente, ma anche al medico, la possibilità di scelta, rimettendo tutto nelle mani dello Stato».

Vietando anche che si possano interrompere la nutrizione e l'idratazione. Come, appunto, nel caso di Eluana.

«Perché la somministrazione di liquidi o elementi nutritivi non vengono considerati atti medici,

mentre lo sono a tutti gli effetti. Una cosa infatti deve essere chiara: alle persone nelle condizioni di Eluana non vengono dati acqua e cibo nel senso letterale del termine, ma preparati fatti di proteine, vitamine, lipidi, prescritti dal medico, per i quali ci vuole la ricetta, e che sono dunque degli atti terapeutici a tutti gli effetti. Senza contare i farmaci che una persona che vive distesa deve prendere e che Eluana prende. Quando dunque si dice che Eluana vive perché nutrita e idratata e non perché le vengono somministrate delle terapie, si dice una sciocchezza. Tutto nel caso di Eluana è un atto medico, effettuato contro la sua volontà».

Ma lei crede che si possa arrivare ad una posizione condivisa sui temi che riguardano la fine della vita?

«È possibile, ma bisogna volerlo. È stato il nostro tentativo in commissione Sanità nella scorsa legislatura. Purtroppo il nuovo testo di legge rappresenta un passo indietro su tutto. Anche rispetto al pensiero degli italiani, l'80% dei quali ritiene che sulla fine della vita e sullo stop alle cure ognuno debba poter scegliere liberamente».



Nel palazzo

Ignazio Marino, senatore del Pd e chirurgo: nella scorsa legislatura presiedeva la commissione sanità a Palazzo Madama